

62° Anno

L'ECO DELLA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informazione della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA GAZZETTA DEL LUNEDÌ GENOVA

9 APR. 1962

La Celestina di De Rojas al Duse

(Teatro Stabile di Torino)

Con la regia di De Bosio e l'interpretazione di Sarah Ferrati, il Teatro Stabile di Torino ha presentato anche al Duse quell'edizione della « Celestina » che si può considerare il suo migliore spettacolo in questa stagione. Si tratta di un grosso impegno e di un bel risultato. Se la « Tragicommedia di Callisto e Melibea » è ricca di umori teatrali al punto da assicurare un interesse di pubblico dopo cinque secoli, il modo col quale è costruita e la bivalenza — comica e romantica — del suo contenuto sono tali da sollecitare non poche perplessità nello spettatore che non sia guadagnato da una regia persuasiva e ordinata. Diciamo anche ordinata perché — con tutto il rispetto per l'opera che rappresenta il ritratto di una società — di confusione, « La Celestina » ne ha da vendere. E si deve proprio all'autorità del suo personaggio centrale se il resto resiste e persuade nella quantità dei fatti e delle contraddizioni che s'accavallano in una successione di scene che precorre il cinema e il fumetto.

La scena a tre scale di Mischa Scandella è il primo e intelligente strumento per quella divisione tra interni ed esterni e per lo smistamento continuo fra il motivo comico e quello romantico che Gianfranco De Bosio ha assunto a indirizzo della sua regia. La quale, sempre accorta a cogliere la verità umana, ci ha offerto un racconto vivo e serrato del massimo interesse.

La « Celestina » di Sarah Ferrati è un capolavoro di astuzia e di doppiezza, di falsità e di infingardaggine ottenute dal di dentro, con una convinzione macerata in fondo all'anima e rimasticata tra i denti. Una interpretazione forse personale, certo, indimenticabile. Renzo Giovampietro dalla splendida voce e Franco Parenti dalla caratterizzazione sottile hanno disegnato i ruoli di *Sempronio* e *Parmeno* con precisione e vigore. Ricche di femminilità e sfrontatezza la *Elicia* e l'*Areusa* di Didi Perego e di Maria Fiore. Bene, nelle altre caratterizzazioni, Giulio Oppi, Isabella Riva, la D'Eusebio e l'Esposito.

Alla coppia del « folli innamorati Callisto e Melibea » Alberto Terrani e Cecilia Sacchi hanno offerto ardore e candore, eleganza e gentilezza. Di ottimo gusto i costumi di Guglielminetti e le musiche di Sergio Liberovici. Ottima, nella sua chiarezza incisiva, la traduzione di Carlo Terron.

Con licentia de' superiori (Borsa di Arlecchino)

La raccolta di testi del seicento che Divo Gori ha presentato alla Borsa di Arlecchino col titolo « Con licentia de' superiori », documenta un costume e una mentalità che valeva la pena di proporre al gusto e alla cultura dello spettatore. C'è sempre, al di là dell'interesse storico, l'interesse teatrale di conoscere un « modo » e di metterlo in rapporto a quello che l'ha preceduto e a quello che è seguito. Quello stesso interesse chiederebbe — tuttavia — che « Con licentia de' superiori » non superasse le dimensioni del secondo tempo, il migliore e più redditizio anche sul piano polemico. Quanto è detto nel primo, meritava di essere lasciato ai tarli delle biblioteche. Per lo stile del « Carnovale », del « Geloso non geloso » e delle « Gemelle capovane », citazioni brevi e antologiche sarebbero state sufficienti. Il meglio dello spettacolo sta nella riduzione della « Rosilda » e dei « Comici schiavi » e, soprattutto, in quell'allacciamento detto dal menestrello e concluso dai quattro attori nella « licenza » finale.

Ridotto della metà, « Con licentia de' superiori » sarebbe uno spettacolo meritevole del massimo interesse per il suo indirizzo polemico e quella arguzia che la regia e l'interpretazione hanno espresso con impegno pari alla bravura. Myria Selva, Duilio Provvedi, Paola Giubilei e Franco Aloisi hanno offerto versatilità e intelligenza a una quantità di personaggi ora comici ora dram-

matici ora grotteschi, ma sempre fortemente caratterizzati. Si tratta di quattro « Arlecchini » ben degni di formare una « Compagnia dei Quattro » stabile e con repertorio e aiuti regolari.

Ha fatto seguito allo spettacolo Umberto Bindi col suo applaudito e interessantissimo « recital ».

Darr.